

Il caso dei dati negati

**«Prof malati di scuola»
Ma la diagnosi non c'è**

PAOLO FERRARIO

Quali sono le malattie professionali degli insegnanti? Da anni il medico Vittorio Lodolo D'Oria cerca la risposta a questa domanda da cui dipende l'impostazione di un serio lavoro di prevenzione del burnout, sindrome di cui soffre un numero sempre maggiore di docenti. Basti pensare che l'80 per cento delle inidoneità all'insegnamento, certificate dai Collegi medici di verifica, ha una diagnosi psichiatrica. «Ma questi sono dati parziali derivati da studi territoriali: non abbiamo un quadro nazionale del fenomeno», spiega Lodolo D'Oria. Che, proprio per farsi un'idea il più possibile vicina alla realtà, già tre anni fa, insieme all'Università Cattolica di Milano, chiese al Ministero dell'Economia e delle Finanze, da cui dipendono i Collegi medici di verifica, presenti in tutti i capoluoghi di regione dal 2010, l'accesso alle cartelle sanitarie. Richiesta respinta per le «rigidità del sistema informatico» e per «mancanza di risorse». Tre anni dopo, Lodolo D'Oria torna all'attacco, questa volta con il supporto del sindacato

Gilda-Unams. Ma senza miglior fortuna: richiesta respinta. E anche le motivazioni sono le stesse: «Il sistema informativo – si legge nella risposta del direttore generale del Mef, Franca Franchi – non consente l'estrazione delle informazioni secondo le specifiche e le categorie di dati richieste». Inoltre, la raccolta dei dati comporterebbe «un impiego di mezzi e di risorse umane che, alla luce dell'assetto e del carico di lavoro, non appaiono sostenibili da parte dell'organizzazione amministrativa».

Niente dati, nessuna diagnosi. Ma senza diagnosi non esiste nemmeno la malattia, né una prevenzione, né la cura e nemmeno il conseguente indennizzo per chi si ammala. Semplicemente: senza diagnosi il problema non si pone.

«Da anni – ricorda Lodolo D'Oria – si parla di burnout, di stress lavoro correlato, il cui monitoraggio è addirittura

previsto dal Testo unico 81 del 2008 sulla salute dei lavoratori. Ma burnout e Slc non sono diagnosi mediche e non hanno valenza di malattia professionale. Per questo è fondamentale avere

re i dati. Per poter lavorare sulla prevenzione, sulla cura e anche prevedere gli indennizzi per chi si è ammalato sul lavoro. Invece, di tutto ciò non si è ancora fatto nulla e questo, tra l'altro, consente allo Stato di risparmiare, alle spalle dei lavoratori, i soldi per la prevenzione e per i risarcimenti da causa di servizio».

Per dare una scossa a un sistema ingessato, Lodolo D'Oria ha lanciato una petizione alla politica sottoscritta da più di 35mila docenti. Tra i parlamentari interpellati, anche il neo-presidente della Commissione Istruzione del Senato, Mario Pittoni (Lega). «Non appena la Commissione sarà operativa, ci attiveremo per dare applicazione a una legge, quella sullo Slc, divenuta operativa nel 2011 ma ancora disapplicata», annuncia il senatore.

«Non è possibile perdere altro tempo – ribadisce Lodolo D'Oria – e accettare passivamente il veto del Mef all'utilizzo di dati imprescindibili che appartengono ai lavoratori. La politica non ignori la questione – è l'appello finale dell'esperto – e i sindacati si riappropriino del loro compito di tutelare la salute dei lavoratori: è imbarazzante dover ripetere che, all'alba del terzo millennio, non conosciamo ancora le malattie professionali degli insegnanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

